

54° Osservatorio sul  
Capitale Sociale degli Italiani

*FOCUS*  
*IL FUTURO DEI GIOVANI*

*Rapporto luglio 2017*



**NOTA INFORMATIVA**

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo CATI e CAWI. Periodo 21-26 Giugno 2017. Il campione (N=1409, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.501) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.6 %).

"I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100".

Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

## SE I GIOVANI NON SPERANO NEL PAESE...

di Ilvo Diamanti

L'Italia non è un Paese per giovani. Lo sappiamo bene, ormai da tempo. Infatti, ogni 100 ragazzi, sotto i 15 anni, ce sono quasi 160, oltre i 65. E nei prossimi 10 anni, secondo l'Istat, sono destinati a crescere in misura esponenziale. Fin quasi a 260. D'altronde, l'età mediana, nel nostro Paese, sfiora i 50 anni. Sono dati ormai noti, anche ai non addetti ai lavori. Basta guardarsi intorno, per accorgersi che i giovani e i giovanissimi sono una razza in via di estinzione.

Fino a qualche anno fa la nostra demografia era sostenuta dagli immigrati. Ma anch'essi si sono adeguati. Infatti, gli immigrati di seconda generazione hanno, in media, 1,9 figli per coppia. Un numero ben superiore rispetto agli italiani, ormai scesi a circa 1,3. Ma comunque in calo costante. E ormai al di sotto dell'equilibrio generazionale. Così invecchiamo, sempre di più. E diventiamo sempre più in-felici e scontenti, visto che è difficile essere ottimisti e soddisfatti quando si invecchia. E il futuro scivola dietro alle nostre spalle.

Aggiungiamo che i flussi migratori non ci vedono solo come un Paese di destinazione. Ma soprattutto di passaggio, visto che buona parte degli immigrati che giunge in Italia lo fa per andare altrove. In Germania e in Gran Bretagna, anzitutto. Peraltro, anche l'Italia è divenuta Paese di "emigrazione". Nell'ultimo periodo, infatti, sono espatriati, in media, oltre 100 mila italiani l'anno. Nel 2016: 106 mila. In maggioranza: giovani, fra 18 e 34 anni. Con titolo di studio e livelli professionali elevati. Se ne vanno dall'Italia perché qui non trovano sbocchi occupazionali adeguati.

Ormai, si tratta di una convinzione diffusa e consolidata: circa 6 persone su 10, infatti, pensano, realisticamente, che i figli - a differenza del passato - non riusciranno a riprodurre o, a maggior ragione, a migliorare la posizione sociale dei genitori. Mentre 2 italiani su 3 ritengono che, per fare carriera, i giovani se ne debbano andare altrove. E si comportano di conseguenza. Se ne vanno e non ritornano. Per questo, la rappresentazione del mondo delineata dai giovani appare sempre più ripiegata sul passato. Sempre meno aperta. Il linguaggio riflette e ripropone, in modo marcato, questa visione.

Lo conferma il sondaggio dell'Osservatorio di Demos-Coop, dedicato al Dizionario dei nostri tempi, condotto e presentato nei giorni scorsi su Repubblica.

Le parole dei giovani, infatti, si distinguono e si caratterizzano proprio per questo. Perché richiamano il passato più del futuro. I giovani: guardano indietro. Ancor più dei loro genitori. La parola "Speranza", nella popolazione, è proiettata nel "futuro", da quasi due persone su tre. Ma fra i giovanissimi (15-24 anni) la proporzione si riduce sensibilmente: 57%. E fra i giovani-adulti (25-34 anni) crolla al 41%. La nostra gioventù: ha poca speranza. Tanto più nella transizione verso l'età adulta. Più che in avanti, pare scivolare indietro. Verso il passato prossimo. Per questo i giovani non credono molto nella "ripresa". I giovani-adulti ancor di meno. Più che a "riprendere" pensano a "resistere". Perché sono disillusi. Secondo loro, il "merito" conta poco, nel lavoro. E, in generale, nella vita. Oggi. E tanto più domani. Per questo di fronte all'Italia appaiono disillusi. Anche se non delusi.

Il problema, per loro, non è la "democrazia". Soprattutto i giovanissimi: ci credono. Magari con un po' di distacco. Perché sono cresciuti nell'era dei "Social media". E per loro l'orizzonte è marcato dalla "democrazia digitale". Il problema, invece, è proprio il futuro. Che non riescono a disegnare, ma neppure a immaginare. La famiglia, l'istituzione che ha sempre fondato e radicato la nostra società, oggi non basta più. Non perché abbia perduto importanza e significato. Al contrario. È sempre il riferimento obbligato per gli italiani. Un marchio oltre che un centro del nostro sistema. Ma, appunto, non garantisce più sicurezza nel futuro. Fra i giovani: molto meno che per il resto degli italiani. È in grado di offrire protezione, ma non proiezione. Tutela, ma non spinta.

Nel complesso, come abbiamo già osservato, il maggior senso di disagio pervade i giovani-adulti, fra 25 e 34 anni. Non più giovani. Non ancora adulti. Questo passaggio fra diverse stagioni della vita ne condiziona il sentimento. Perché i giovani-adulti non dispongono degli stessi strumenti per comunicare con gli altri. Per informarsi e per informare. La loro confidenza con i Social media, con il digitale: appare molto più limitata rispetto ai "fratelli minori". Cresciuti fra smartphone e tablet. Abituati a twittare prima che a parlare. Anzi, prima "di" parlare. Così, i giovani-adulti non riescono a vedere la "democrazia digitale" come metodo di governo di domani. Anzi, anche per questo, non sembrano molto convinti del futuro della democrazia.

L'orizzonte dei giovani e dei giovanissimi, d'altra parte, è oscurato dalla minaccia del terrorismo. Percepita in misura molto maggiore rispetto al resto della popolazione. Così, molto più degli adulti e dagli anziani, i giovani sembrano attratti dalle figure che riflettono e interpretano le paure del nostro tempo. I Nuovi Capi, che evocano Nuovi Muri. Popolari e populistici. Anzi, popolari perché populistici. Per tutti: Donald Trump.

Il Presidente degli USA, discusso per lo stile e i contenuti del suo messaggio, prima ancora che per le sue scelte politiche. Ebbene, secondo un quarto degli italiani, Trump è destinato ad avere più importanza. Domani. Nel futuro. Ma fra i giovani e ancor più fra i giovanissimi questa misura cresce ancora. Di più. Fino al 36%. Questi giovani: sembrano in difficoltà a orientarsi. A spingersi, a proiettarsi e a progettarsi. In avanti. A uno sguardo d'insieme, magari affrettato: evocano l'idea di una generazione che ha perduto la speranza. E non riesce a trovare buone ragioni per credere nel futuro. Questa generazione. Evoca un'ombra che incombe su tutta la nostra società. Perché i giovani sono il nostro futuro. E se i giovani perdono la speranza come possiamo sperare nel futuro della nostra società? Come possiamo sperare nel futuro?

## IL DISORIENTAMENTO DEI GIOVANI-ADULTI

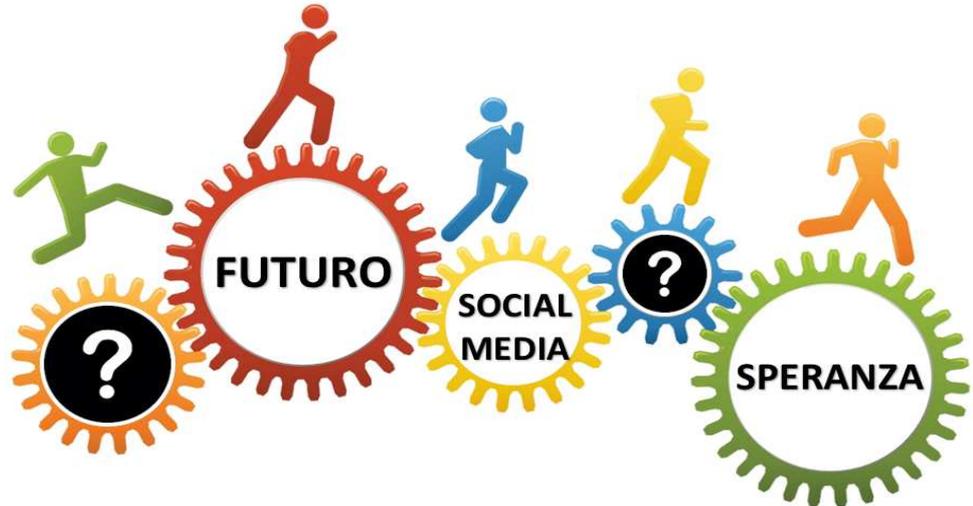
di Luigi Ceccarini

Il lessico e gli orientamenti raccolti nel sondaggio dell'Osservatorio Demos-Coop, dedicato al Dizionario dei nostri tempi e presentato nei giorni scorsi su Repubblica, mette in evidenza le differenze che percorrono il mondo dei giovani. I giovanissimi (15-24 anni) rispetto ai giovani-adulti (25-34 anni) presentano prospettive piuttosto differenti e degne di attenzione. I fratelli e le sorelle maggiori dei giovanissimi - per chi li ha, visto che quella italiana è una società di figli unici o quasi - hanno maturato nel corso della esperienza di vita una particolare disillusione verso il loro mondo, e soprattutto verso il loro futuro. Le due cose sono ovviamente legate. Il futuro lo si rappresenta a partire dal presente. I giovani-adulti, avendo superato i 24 anni, sono usciti o stanno uscendo dal guscio protettivo della famiglia. Alcuni di loro lavorano e hanno già avuto esperienze in questo mondo. Altri hanno terminato gli studi e si guardano intorno sul da farsi. Altri ancora, pensano di stabilizzarsi sul piano affettivo e di coppia. In altre parole, hanno iniziato ad aprirsi alla vita (adulta) e a fare esperienza delle sue problematiche. Provano a elaborare progetti per il futuro ma sperimentano le difficoltà del presente. Sono proprio i giovani-adulti a soffrire maggiormente dell'incertezza del nostro tempo. Parole come speranza e ripresa (economica) – tra loro peraltro intrecciate – appaiono nella prospettiva dei giovani-adulti più sfocate che negli altri. Anche sulla meritocrazia si osserva una particolare delusione da parte di questi giovani. Un minore entusiasmo suscita in loro anche la rete Internet, sia i social media che la democrazia digitale, quale nuova frontiera della partecipazione e della rappresentanza politica. Per non parlare poi della democrazia (rappresentativa). Si tratta di una parola che ha perso di significato presso questa coorte di età; forse viene intesa come una estensione della politica e dei partiti, ritenuti distanti e disattenti dai loro bisogni. Incapaci di disegnare scenari a loro favorevoli, proprio nel momento in cui stanno entrando nel mondo adulto. E' una disillusione generalizzata quella dei giovani-adulti, che credono nelle loro potenzialità, che vorrebbero esprimersi e vivere in modo diverso da quello invece in cui si sentono costretti dalle contingenze. Quindi, meglio evadere. Nel 73% dei casi (vs. il 59% dei giovanissimi) pensano che per fare carriera l'unica speranza sia quella ricercare opportunità all'estero. Questo gruppo di giovani è anche quello più rassegnato all'idea che finirà per ricoprire una posizione sociale ed economica peggiore di quella dei propri genitori (63% vs. 47% dei giovanissimi). Più degli altri risentono dell'incertezza nel futuro (62%), circa il doppio

dei giovanissimi. Quella dei giovani-adulti è, dunque, una generazione sospesa. In attesa di scenari migliori. Ma per ora è il disorientamento e la delusione a segnare la cornice della loro esperienza.

**I GIOVANI E LE PAROLE DEL FUTURO**

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (% di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")

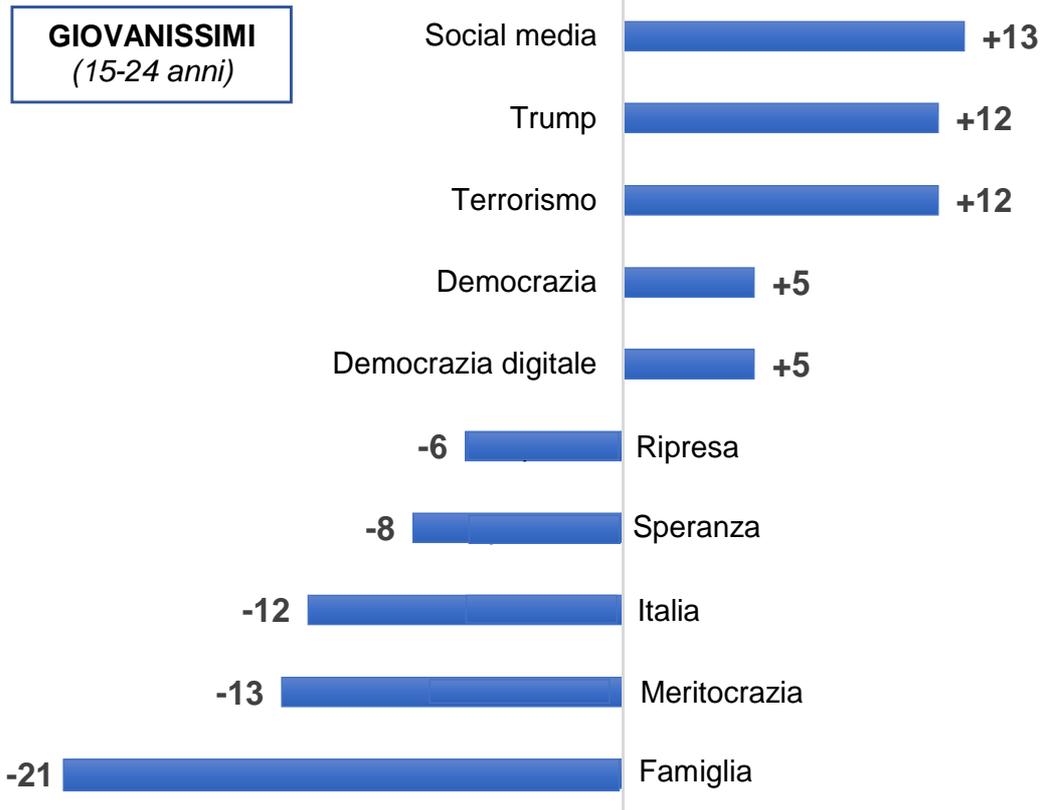


	CLASSE D'ETÀ		POPOLAZIONE
	GIOVANISSIMI 15-24 anni	GIOVANI - ADULTI 25-34 anni	
Speranza	57	41	65
Ripresa	55	44	61
Social media	74	60	61
Meritocrazia	47	41	60
Famiglia	39	38	60
Democrazia digitale	56	40	51
Democrazia	55	38	50
Italia	36	33	48
Terrorismo	50	46	38
Trump	36	34	24

Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

**LE PAROLE DEI GIOVANISSIMI**

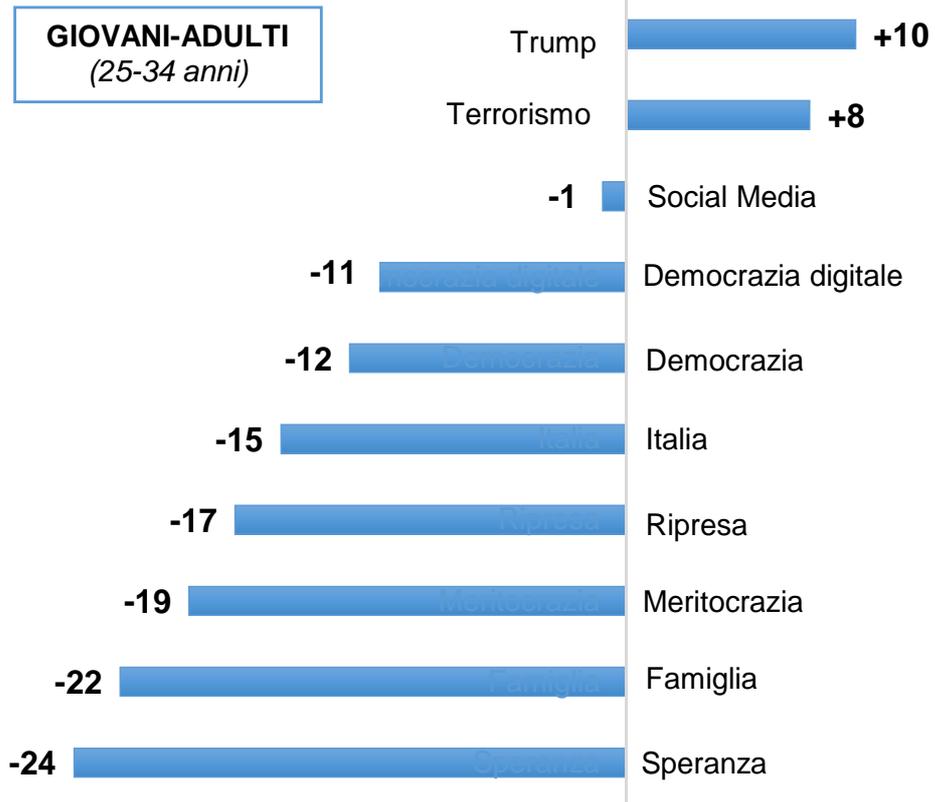
Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole?  
 (Differenza in punti %, dalla popolazione, di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")



Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

**LE PAROLE DEI GIOVANI-ADULTI**

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (Differenza in punti %, dalla popolazione, di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")



Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

